

I SEGRETI DI TANGENTOPOLI

Il capo della P2 sotto torchio per le accuse di bancarotta fraudolenta del Banco Ambrosiano
Voto di scambio: primo sì all'autorizzazione a procedere per il ministro De Lorenzo

Ricomincia la partita con Gelli

Arrestata la segretaria di Craxi, bufera sulla cooperazione
Di Pietro chiede a Roma le indagini su Anas e Enimont

Prosciugare i pantani della Repubblica

LUCIANO VIOLANTE

L'inchiesta Mani pulite ha incontrato sulla sua strada la loggia P2. È così confermato il principio per il quale non c'è malaffare di una certa consistenza, negli ultimi quindici anni, che non si imbatte nell'organizzazione di Licio Gelli o in qualcuno dei suoi uomini. L'allarme sollevato dal presidente del Senato nell'estate scorsa si è rivelato premonitore. Si tratta di un nodo non sciolto, che rischia di tornare periodicamente alla luce sotto le vesti più diverse e che comunque come un fiume carsico scompare e poi riappare.

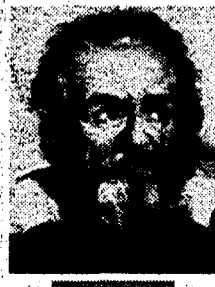
Ma è un nodo che va affrontato per varie ragioni. La P2 ha costituito il modello principe della corruzione dalla seconda metà degli anni Settanta ad oggi. L'intesa segreta e perdurante tra parti diverse sullo stravolgimento delle regole per convenienze personali e politiche, per emarginare gli avversari e guadagnare peso e considerazione l'abbiamo ritrovata tanto nella P2 quanto nelle bande organizzate di Tangentopoli. In questo generale massacro della politica, determinato dalle corruzioni, è facile che si affaccino soluzioni apparentemente tecniche, ma frutto di un disegno di ripresa del potere da parte degli stessi personaggi che sono stati parzialmente o totalmente compromessi e che potrebbero tentare di riciclarsi sotto la veste della non politica. Il modello piduista prevedeva appunto un disegno reazionario con maschera tecnocratica. Nella crisi della politica continuano a circolare molti personaggi della P2, è difficile pensare che i vecchi rapporti si siano del tutto estinti e che le vecchie ceneri non possano oggi riattivarsi alla luce di nuove notizie e sotto il rivestimento di nuovi compromessi. Ciò che soprattutto può tornare sulla scena è la difesa del vecchio sistema politico di cui la P2 era sostenitrice spietata. Allora c'era l'anticomunismo, perché era il Pci l'alternativa a quel sistema. Oggi il partito comunista è stato superato e proprio per questo il cambiamento politico è più possibile. Il cambiamento comporta l'accantonamento di tutti i vecchi sistemi e l'ingresso di nuovi protagonisti, ma anche con gli altri tipi di corruzione, dagli imprevisti fraposti alla verità su Ustica alle compromissioni con Cosa Nostra. Questi ceti si faranno mettere da parte senza combattere, senza reagire? Quanto più gravi sono state le deviazioni del passato tanto più complesso e forse anche doloroso sarà il passaggio al nuovo sistema politico.

Si discute molto, e giustamente, delle nuove regole. Ma si discute troppo poco dei vecchi pesi. Senza la verità più ampia sulla P2, sulle complicità nelle stragi, sulle collusioni tra mafia e uomini delle istituzioni e della politica non sarà possibile una democrazia più libera. Non è questa una forma di neogiacobinismo. Né il tentativo di spostare su un altro terreno l'attenzione rispetto alle corruzioni da danaro. La verità su queste corruzioni certamente aiuta un processo di liberazione del sistema politico da ancora pesanti, da zavorre, da reti che avviluppano la nostra vita politica ed istituzionale. Ma questo è un solo capitolo del malaffare che ha condizionato la vita della Repubblica. E tutti gli altri? Sono ininfluenti rispetto al cambiamento del sistema politico oppure anche le altre verità dovranno contribuire a farci fare il giro di boa? Se ci portiamo dietro, sia pure con un nuovo sistema elettorale ed un rinnovato assetto del Parlamento, i fardelli delle indecenti collusioni del passato, con quegli uomini, quegli archivi, quei segreti, non ne saremo ancora condizionati?

Risponde perciò a criteri di saggezza politica prosciugare tutti i pantani della Repubblica; se non altro per evitare a chiunque di affondare il braccio in quella melma per tirare fuori uno straccio sporco da gettare in faccia al suo avversario politico del momento. La sfiducia verso la politica induce i cittadini a prender per buono ogni sospetto, a giocare persino sui sospetti per private lotte politiche. I tempi in cui più penetrante è la macchina della giustizia, per assurdo, diventano non di giustizia ma di equità, perché alla giustizia di coloro che sono delegati a praticarla istituzionalmente si affiancano altre giustizia satelliti, private, vendicative, ritorsive, puramente scandalistiche. E forse inevitabile, perché è accaduto anche in altre epoche. Ma proprio per questo è necessario ridurre, con limpidezza politica, gli spazi dell'uso strumentale della giustizia. Non servono nuovi processi. Quelli lì farà la magistratura, che è un altro potere dello Stato, se ne ricorrono le condizioni. Servono accertamenti di responsabilità politiche, come fa il Parlamento in una democrazia, senza attendere i giudici e senza scaricare sui giudici questioni che solo la politica può risolvere.

L'ARTICOLO

Garin: scandaloso Galileo



A PAGINA 16

L'INTERVISTA

«Così massacrai quel negro»



A. VENEZIA A PAGINA 17

Licio Gelli è a tu per tu con i giudici che cercano di scoprire le sue carte sul crack dell'Ambrosiano e sul mistero del conto protezione. Intanto da Milano un'altra notizia choc: arrestata Vincenza Tomaselli, la leggendaria Enza, segretaria di Bettino Craxi. E i giudici di Mani pulite chiedono alla procura di Roma gli atti sulle inchieste Enimont e Anas: siamo noi competenti a giudicare.

SUSANNA RIPAMONTI GIAMPIERO ROSSI

MILANO. L'interrogatorio di Gelli è durato sette ore. Un lungo confronto nella caserma della Guardia di Finanza con il giudice Dell'Osso sui misteri del conto «Protezione», nel corso del quale pare che gli sia stato mostrato anche l'estratto conto dato ai giudici dall'avvocato di Larini. Intanto la tangenti story offre nuovi, clamorosi sviluppi: arrestata a Milano la segretaria di Craxi. È accusata di concorso in corruzione.

R. LAMPUGNANI W. SETTIMELLI ALLE PAGINE 3 e 4



Licio Gelli

MONETE

Lira sempre più debole: record negativo (950) nei confronti del marco

La lira va a picco: per il secondo giorno consecutivo il marco ha stabilito un record nei confronti della nostra moneta, raggiungendo quota 950. Più forti anche tutte le altre monete. Ma il governatore della Banca d'Italia, Ciampi, insiste e chiede alle banche di abbassare il costo del denaro per favorire la ripresa. Risposta negativa: per ora nulla da fare. E intanto il governo lancia l'allarme: la recessione è ancora lunga, nel '93 l'economia non crescerà e il deficit dello Stato andrà oltre ogni previsione. È in arrivo una stangata da 15mila miliardi.

RICCARDO LIGUORI A PAGINA 15

BOSNIA

«Musulmani alla fame mangiano cadaveri» dice l'ambasciatore all'Onu



MAURO MONTALI A PAGINA 13

Sciopero anche a Reggio Emilia. I sindacati contestano l'allarme del ministro

Da Milano al Sulcis in piazza per il lavoro Mancino: «Attenti, la mafia può infiltrarsi»

Milano e tutta la Lombardia in piazza per il lavoro, sciopero anche a Reggio Emilia e nel Sulcis. Continua la mobilitazione dei lavoratori in difesa dell'occupazione, mentre il ministro degli Interni lancia l'allarme ordine pubblico. «La mafia - dice - può strumentalizzare l'emergenza occupazione». Ma i sindacati non sono d'accordo: «Nelle nostre manifestazioni è tutto sotto controllo».

GIOVANNI LACCABÒ GIAMPAOLO TUCCI

MILANO. La Lombardia ha aderito in misura massiccia allo sciopero generale, ma a Milano (20mila in piazza) non sono ricomparse le grandi folle dell'autunno. Quasi nulla la contestazione e tanta preoccupazione per il posto di lavoro. Grandi: «Stallo sciopero generale». Lo spettro della recessione e del declino industriale anche nella Reggio Emilia del benessere diffuso e della qualità dei servizi: sciopero e ottomila persone in corteo. E in Sardegna, cinquemila in corteo a Portofino e minatori ancora nei pozzi. Il ministro Mancino

ALLE PAGINE 8 e 9



Un momento della manifestazione in piazza Duomo a Milano in occasione dello sciopero

Prima fai la fila, poi ti dicono scemo

LA signora Anna Petrini, settantasette anni, morta mentre era in fila davanti allo sportello della Usl romana RM3, forse non era il per ritirare il modulo per l'autocertificazione. Ma quegli anziani che in queste mattine, poco dopo l'alba, si sono messi in coda nelle Usl di Roma, di Napoli o di chissà dove, perché non volevano chiedere aiuto a figli e parenti o perché non avevano a chi chiedere, hanno sentito come non mai la precarietà della loro esistenza. E non solo loro. In queste famiglie italiane, in questi giorni, donne o uomini hanno allungato in modo allucinante la giornata di lavoro per cercare di ritirare quel modulo incomprensibile?

Rischiate di ammazzarvi? Avete litigato in casa (queste cose le devo fare sempre io)? Vi siete accorti come possiamo sentirvi nemici noi italiani se ci mettiamo in coda? È stato inutile. Ieri il governo si è rimangiato tutto. Avete capito che l'autocertificazione andava fatta entro il 28

febbraio? Il ministro per le regioni, Raffaele Costa, vi manda a dire che potete autocertificarvi quando diavolo volete voi, anche un secondo prima di recarvi in farmacia. Le code interminabili alla Usl? Ma chi ve l'ha fatto fare, d'ora in poi potrete andare al comune, agli uffici distrettuali del ministero delle Finanze, forse presso gli uffici postali e le farmacie ed è allo studio la distribuzione dei moduli attraverso il banco Lotto. Alla Usl vi hanno detto che i moduli allegati ai quotidiani non sono validi? Il ministro smentisce categoricamente: «Sono perfettamente validi». La questione «sanità» è forse lo specchio più verghogno di come sia stato amministrato questo paese e di come gli italiani abbiano accettato di farsi trattare. Farmaci distribuiti per decenni come noccioline per arricchire case farmaceutiche, ospedali pubblici disarticolati dall'interno per far prosperare costose cliniche private convenzionate a caro prezzo con le regioni, posti di lavoro distribuiti a pioggia nel Sud a infermieri e portanti (ma se vuoi essere assistito davvero l'infer-

GIUSEPPE CALDAROLA

miera te lo devi portare da casa, come l'acqua minerale). Non c'è solo questo? Certo, c'è anche chi fa il suo dovere, chi studia, chi non si arricchisce con la gente malata. Ma al vertice di questa piramide c'è un gruppo di improvvisatori, ministri e grandi esperti, veri «lavoratori della parola» per dirla con Vittorio De Sica, che annunciano riforme e intanto comprano voti, inaugurano cliniche private, studiano incredibili marchingegni - con burocratica ferocia per strappare qualche soldo in più, ore del vostro tempo, quintali di dignità. Sedici bolli, forse rinnovabili, vi iscrivono alla categoria dei poveri, un modulo vi dirà invece se per pagare di meno l'ecocardioGRAMMA o un farmaco costoso vi conviene fingere di essere semi-benestanti o addirittura ricchi. Ho un consiglio per chi ci ha governato e ci governa: arrendetevi. Fatevi una coda alla Usl vicino casa e lasciate perdere la politica. Non devono smettere solo i ladri, anche gli incapaci e gli incompetenti.

SANITÀ

Autocertificazione anche dopo il 28 febbraio Presentato il referendum

MONICA RICCI-SARGENTINI A PAGINA 11

Il Vaticano contesta la decisione della Cassazione

La Chiesa contro lo Stato «I matrimoni? Affar nostro»

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. «Sui matrimoni decide la Chiesa. Lo dicono i vescovi italiani, che, così, contestano l'ultima sentenza della Cassazione. Solo i giudici che conoscono il diritto canonico possono annullare le nozze cristiane, ha sostenuto, ieri, monsignor Mario Marchesi, direttore dell'Ufficio nazionale problemi giuridici, presso la Conferenza episcopale italiana. La Cassazione, qualche giorno, fa aveva confermato la competenza dei tribunali italiani sulla materia. Per monsignor Marchesi, invece, il matrimonio celebrato in Chiesa è «soprattutto un sacramento e, anche se adesso si sono aggiunte conseguenze civili, può essere giudicato solo dai magistrati della Chiesa».

A PAGINA 10



CHETEMPOFA

La caduta del sindaco di Milano, Piero Borghini, va salutata con rispetto sofferente. L'uomo (che è una persona seria e gentile) merita il rispetto, il suo operato di sindaco merita il sollievo. Borghini, infatti, è la prova vivente del fatto che l'onestà non basta: anche Nicoletta Orsomando, per fare un esempio, è onesta, ma nessuno ha mai pensato di farle amministrare una metropoli.

Di Borghini si è pure detto: è molto tenace. Anche qui: uno ha un bell'essere tenace, ma in certe condizioni è una virtù trascurabile. Per esempio se un autobus sta per investire, gridare all'autista «guardi che io sono molto tenace» rischia di rivelarsi inutile. Ed è esattamente questa la situazione nella quale si è trovato Borghini: non si è accorto della rivoluzione che sta investendo Milano e l'Italia, e quando se l'è trovata davanti l'ha pacatamente invitata a fermarsi. Adesso, politicamente, Piero giace sull'astalio di Tangentopoli. Qualcuno porrà una lapide: «Era tenace. Non si scansò in tempo».

La coerenza è salva. È tutto il resto che non c'è più.

MICHELE SERRA

In regalo con **AVVENIMENTI** in edicola

IL POSTER DEL MONDO
La grande carta planetaria 90x60 con i nuovi Stati e i nuovi confini

Un sussidio aggiornato per studenti, insegnanti e per ogni cittadino del mondo